IL

VATICINIO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

PER L' INGRESSO

DELLE ARMATE ALLEATE

IN PARIGI

PADOVA

TIPOGRAFIA BETTONI

M. DCCC. XIV

IL VATICINIO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

PER L'INGRESSO

DELLE ARMI ALLEATE IN PARIGI

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR MAESTRO COCCIA NAPOLITANO

ED ESEGUITO

NELLE FESTE DIPARTIMENTALI DEL BRENTA

IL GIORNO VIII MAGGIO MDCCCXIV

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

ALLA PRESENZA

DI SUA ALTEZZA IL PRINCIPE

ENRICO XV DI REUSS-PLAUEN

GOVERNATORE GENERALE

CIVILE E MILITARE IN ITALIA

EC. EC. EC.

A SUA ALTEZZA

ENRICO XV

PRINCIPE DI REUSS-PLAUEN

CAVALIERE DELL'ORDINE DI MARIA TERESA

GRAN CROCE

DELL'ORDINE IMPERIALE DI LEOPOLDO

DELL'ORDINE DI S. UBERTO E MASSIMILIANO

DI BAVIERA

PROPRIETARIO D'UN REGGIMENTO D'INFANTERIA

GENERALE D'ARTIGLIERIA

E GOVERNATORE GENERALE PER L'ITALIA

Allorchè la vittoria guidò in queste contrade le armate dell' Augusto Monarca FRANCESCO I non fuvvi alcuno fra noi che il core non aprisse alle più vive lusinghe d'un fortunato avvenire. Il peso

de'nostri disastri ci parve men grave, nella speranza di quella pace, ch'era l'oggetto degli sforzi de'vincitori e 'l voto di tutto l'universo. Noi attendevamo con impazienza un grande avvenimento e degno di quegli eroi, cui la Provvidenza ha suscitati in quest'ultimi tempi a nostro favore. Egli accadde, e l'ingresso trionfale dell'armi alleate nella Capitale della Francia fu per noi infallibile annuncio di pace vicina. La gioja non potè contenersi in così bella circostanza, ma dovette prorompere in evidenti contrassegni di pubblico entusiasmo. Io mi fo ardito di presentarne un saggio a VOSTRA ALTEZZA. *Degnisi Ella d'accoglierlo con quella benevolenza*

con cui si compiacque di riguardare fin ora questi popoli, al cuore veracemente paterno e alle provvide di lei cure affidati, e voglia riconoscere in questo sincero omaggio, non men che la mia, la leale esultanza di tutti i miei amministrati per così fausto e solenne avvenimento.

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servo
RIZZARDO LENGUAZZA
Prefetto interinale del Dipartimento Brenta

CANTATA

ARGOMENTO

I Cherusci celebri nella storia per i loro cantori, cui diedesi il nome di Bardi, erano popoli della Germania situati fra il Veser e l'Elba. Indurati alle fatiche della guerra, amanti della caccia, nulla ebbero più sacro della lor libertà. Quindi con funesti auspicj s'avvisò il popolo romano di stender su d'essi quelle catene onde aveva già oppresso una gran parte del mondo. Egli ne pagò la pena colla disfatta di cinque eserciti consolari e colla perdita di tre legioni imperiali messe a fil di spada con Varo lor condottiero e rimaste per que'boschi miseramènte insepolte.

Nel presente componimento tralasciando le divinità allegoriche, ch'esser sogliono di pochissimo o nessun interesse, non parve mal a proposito ricordar gli esempj di quell'antica virtù rinnovellati nei posteri. Così si potè

meglio servire allo spettacolo teatrale, e con un cotal poco d'amore togliere alla musica quella nojosa monotonia, che risulta dal lungo maneggio d'un sempre eguale argomento. Che se lo stile non parrà affarsi in tutto alle abitudini di que'popoli, e' conviene condonarlo all'effetto di quelle armoniose cadenze, a cui la poesia, e talvolta ancora la verità, andar denno soggette in simili circostanze.

τί τῶν ἀνελπίςων καὶ ἀπροσδοκήτων ἐψ' ημῶν ȣ̓ γέγονεν; ȣ̓ γὰρ βίον γε ἡμεῖς ἀνθρωπίνον βεβιώκαμεν, αλλ' εις παραδοξολογίαν τοῖς ἐσομένοις μεθ' ἡμᾶς ἔφυμεν. ȣ̓χ ὁ μὲν τῶν Περσῶν Βασιλευς, ὁ τὸν Α'θω διορύξας ὁ τὸν ἑλλήσποντον ζεύξας ὁ γῆν καὶ ὕδορ τȣ̀ς ἕλληνας αιτῶν ὁ τολμῶν ἐν τᾶις ἐπιστολαῖς γράφειν ὅτι δεσπότης ἐστὶν ἁπάντων ἀνθρώπων ἀψ' ἡλίȣ ἀνιόντος μέχρι δυομένȣ, νῦν ȣ̓ περὶ τȣ̃ κύριος ἑτέρων εἶναι διαγωνίζεται, (πρὸς Αλέξανδρον) αλλ' ἤδη περὶ τῆς τȣ̃ σώματος σωτηρίας;

Quali vicende non mai sperate nè attese non avvennero nella nostra età? Noi non viviamo già una vita umana, ma siamo nati onde servire di storia incredibile a quelli che verranno dopo di noi. Il re de' persiani, quel re che scavò il monte Ato, che unì con un ponte l'Ellesponto, che domandò a' greci la terra e l'acqua, che osava ne' suoi scritti chiamarsi il dominatore di tutti gli uomini da dove nasce fin dove il sole tramonta, non è egli forse ora costretto a lottare (contro Alessandro) non già per la signoria degli altri, ma per la salvezza della sua persona?

Eschine contro Tesifonte.

PERSONAGGI

VELANTE Sposa di

RAMIRO Condottiero de' Cherusci

CARILO BARDO

CORO di Vergini Cherusce

CORO di Soldati Cherusci.

La scena rappresenta una valle. Da un lato i colli gradatamente crescono in sublimi montagne, dall'altro il bosco di Teubergo mostra il cupo suo ingresso. Sulla più vicina collina, che dovrà esser praticabile, s'eleva l'asilo del Bardo. Stanno irregolarmente affissi alle piante trofei d'armi romane. Un vasto scudo quadrilungo all'uso de' Cherusci scorgerassi con parecchie lancie sospeso ad una quercia più distinta. Vedransi qua e là per le colline zampilli d'acqua bizzarramente cadenti, ed i macigni irregolarmente disposti estenderannosi fin sul davanti del teatro.

CANTATA

VELANTE

Seduta su d'un sasso colla fronte abbandonata in atto di profondo cordoglio, e presso a lei le sue vergini seguaci.

CORO DI VERGINI

Tergi le lagrime,
Bella Velante,
Le rose tornino
Sul tuo sembiante,
Torni a'tuoi ceruli
Sguardi il balen.
Già 'l sol più fulgido
La fronte estolle;
Già dolce mormora
L'aura del colle;
Forse è sospiro
Del tuo Ramiro
Che a te sen vien.

Tergi le lagrime,
Velante bella,
Gioja novella
Ti brilli in sen.

VELANTE

Riavendosi

Sacri boschi, erme foreste,
Cui domando il mio tesor,
Da gran tempo già apprendeste
Sol far eco al mio dolor.
L'alto squillo a voi d'intorno
Più non desta il cacciator,
Tutto è muto da quel giorno,
Che disparve il mio tesor.
E ancor mi siedi in core *(sorge)*
Speranza infida? E non vid'io pur ora
D'una infelice guerra
I laceri tornar miseri avanzi?
Ah! perchè mai volli mirarli, e mentre
Il cor mi rifuggìa del ver presago,
Per qual desir insano,
Sventurati occhi miei, cercaste invano
Del mio Ramiro l'adorata immago?

Sotto straniero cielo
Giace il fior degli eroi. Le nevi e 'l gelo
Copron lor salme, e de'Cherusci prodi
Prive di canto e lodi
L'illustri ombre dolenti
Volan del nort sugli agghiacciati venti.
O Ramiro, Ramiro.... È dolce ancora
Delle mie labbra il suono;
Accogli, anima mia,
Prima che teco in mezzo ai nembi io sia
Stille di largo pianto,
Tristi sospiri e lamentoso canto.

Pastorelle - del mio sposo
Non chiedete a me novelle:
Basso basso è il suo riposo,
Ei disparve, ei più non è.

CORO

Tergi alfin le luci belle,
Che l'amabile tuo sposo
A te forse or volge il piè.

VELANTE

Come quercia del deserto
Ei sorgeva sulla vetta
Della bruna collinetta;

Ei scendeva in campo aperto
Pari al vento, – e nel cimento
Era folgore del ciel.

CORO

Vedi, vedi, ch'ei s'affretta
Dalla bruna collinetta,
Chè placato è teco il ciel.

VELANTE

Pastorelle, quante siete,
Del mio sposo – non chiedete.
Basso basso è 'l suo riposo,
Egli dorme in seno al gel.

(s'ode un suono di tromba)

VELANTE

Qual suon?... Qual fiero palpito?
Qual terrore m'assale?... oh ciel che fia?

(Ramiro si farà vedere da lungi sulle colline)

RAMIRO

Pur ti riveggio alfine,
Pur ti premo, o mia terra. Oh come il noto
Soave susurrar di queste fronde,
E 'l mormorio dell'onde
Mi favellano al cor! Eppur fra tanti
E sì teneri affetti

Il mio cor palpitante
Te sol ricorda, o vaga mia Velante.
O Velante ove sei?

VELANTE

Chi mai dal colle
Folgoreggia nell'arme? E non son quelle
Le amate forme belle?...
Ah infelice! io deliro,
Mi seduce il desir, morto è Ramiro.

RAMIRO

(discendendo)

Oh Dei qual voce! Oh fosse
La tra le figlie dagli azzurri sguardi
De'miei pensier la speme... *(corre a Velante)*

VELANTE

Vaneggio?.. o 'l mio tesoro?...
Ah Ramiro! sei desso... io manco... io moro.
(sviene fra le braccia di Ramiro)

CORO

Qual d'autunno talora se investe
Del Teubergo (*) le cime selvose

(*) *Teutoburgensis saltus* era chiamato dai latini quel bosco dove Varo colle sue legioni accerchiato da Arminio dovette soccombere. Sei anni dopo Germanico visitò questo luogo istesso per rendere gli estremi uffizi all'ombre di tanti sventurati romani, e lo trovò ancora biancheggiante tutto d'ossa insepolte.

Il furor di sonanti tempeste,
Alto scroscian le selve più annose,
E 'l terren delle svelte lor fronde
Sotto al nembo rotante s'asconde;
Tal d'estinti guerrieri e cavalli,
Là negli orridi campi del gelo
Ricoperse le Sarmate valli
La tremenda vendetta del cielo;
Ma l'aspetto del suolo natio
Quai disastri non copre d'obblio?

VELANTE

Ed è pur ver che ancora
Io ti stringo al mio sen? Come...qual sorte?
Parla ... mi narra ... oh Dio!
Che dal trasporto oppressa
Manca sul labbro mio la voce istessa.

RAMIRO

A quel che in petto io sento,
Numi, v'ha forse in cielo egual contento?
Ah fu certo il pensier dell'amor tuo
Quel che in vita serbommi,
E 'l tuo gentil sembiante,
Che fra 'l tumulto dell'afflitta mente
Ebbi d'innanzi agli occhi ognor presente.

Invan, bella Velante,
Vorrei ridirti i miei sofferti affanni,
Dell'inedia e del gelo
I crudi immensi danni,
E in quei deserti lidi
E quanto scempio e quali morti io vidi!

VELANTE

Di larghe amare stille
Dacchè fosti lontan giammai digiune
Non fur le mie pupille,
E sempre insiem colla nascente aurora
Qui mi traeva il giorno,
Il Nume a interrogar sul tuo ritorno.

RAMIRO

Ed ei?

VELANTE

Di speme avaro
È ver non fummi. Di licor celeste
Sparse Carilo ognor le mie ferite,
E 'l sacro suon dell'ispirata cetra
Solea dar tregua alquanto
Al mio dolor, e m'asciugava il pianto.
Ma poichè senza te vid'io de'nostri
Le reliquie disperse

Ebbi in orror la luce,
E dolce agli occhi miei morte s'offerse.
Qual indugio fatale!

RAMIRO

Del tuo Ramiro, il sai,
Pronto alla fuga il piè non fu giammai.

VELANTE

Il so qual alma ardente
Nel generoso tuo petto divampa.
Ma perchè dunque in così infausta lotta,
Il fianco cinto di straniero brando,
Isti servo a pugnar col braccio altrui,
De'patrii Numi immemore, del suolo
De'padri tui, dell'avvilite sponde
Del Visurgo natio,
Immemore, crudel, dell'amor mio?

RAMIRO

Ah taci, alta ferita
Tu m'apri in cor. Anima mia, perdona
A un ardor giovanile, ad un acceso
Desir di gloria, che tra l'arme nato
Me tra l'arme sospinse:
Ma se tu reo mi vuoi,
Se mi punisci cogli sdegni tuoi,

Troppo mi brami afflitto,
E la pena è maggior del mio delitto.

Dimmi ch' io torni intrepido
A disfidar la morte,
Contento di mia sorte
Io volerò a perir.

VELANTE

Torna piuttosto ai teneri
Ed interrotti amplessi,
Troppo finora oppressi
I nostri cor languir.

RAMIRO

Ma non chiamarmi immemore,
Non m'accusar d'obblio.

VELANTE

Colpa è d'amor, perdonami,
L'error del labbro mio.

RAMIRO

Che d'infedel la macchia,
Che 'l nome sol d'ingrato,
Mi rende disperato,
M'è peggio del morir.

VELANTE

Perchè mai turbi, o barbaro,
Sì amabili momenti,
Perchè co'tuoi lamenti
Funesti il mio gioir?

RAMIRO

Deh! se fedel mi credi,

VELANTE

S'è ver che m'ami appieno,

RAMIRO

Vieni, mi stringi al seno.

VELANTE

Dei! qual felicità.

RAMIRO E VELANTE *a 2*

Ah! se dopo tanti affanni
Son sì teneri i diletti,
Vi perdono, astri tiranni,
L' ire vostre e 'l mio martir.

RAMIRO

Dal mio sen

VELANTE

Dalle mie braccia

RAMIRO E VELANTE *a 2*

Chi più mai ti scioglierà?

CORO DELLE VERGINI

(s'apre il tempio)

Qual sull'erbe lento lento
Stilla il pianto del mattino,
Come lieve lieve il vento
Accarezza il fiorellino,
Quando il cielo è più clemente,
Quando il dì più bello appar;
Tale la flebile
Arpa di Carilo,
E molce e penetra
I cor più rigidi,
Se dell'ombre erranti ei sente
Il sommesso lamentar.

VELANTE

(a Carilo che sarà in atto di discendere)

Scendi, o padre degl'inni, e di mia gioja
Vieni a parte tu pur; scorgi avverati
Tutti i presagi tuoi.
Cangia, deh cangia in lieto il flebil metro
Di tua celeste lira,
Giunse lo sposo mio: eccolo, il mira.

CARILO

All'ombre degli eroi

Sacro, o donna, è il mio canto,
E molli amor non sanno
Dell'arpa mia le generose fila.
Ramiro, la tua destra.

RAMIRO

Eccola, o sommo
Signor del canto: ohimè, quanto diverso
Mi rivedi da quel, che in mezzo a mille
E mille aste movea,
Pari a nembo notturno,
Già son sei lune a guerreggiare il norte!
Caddero i forti, e privi del tuo carme
D' Ipani e Boristene (*)
Copron negletti le deserte arene.

CARILO

L'ebber, Ramiro.

RAMIRO

Io qui di lor memoria
Le pietre intanto innalzerò.

VELANTE

Velante
Teco ai primi albori

(*) Il Bug e il Dnieper.

A spargerle verrà di mesti fiori.

CARILO

Opra maggior da voi richiede il Nume.
Ceda per or l'amore
A più sacri doveri,
Della patria e del ciel ceda ai voleri.

RAMIRO

Ebben, la patria e 'l cielo
Che richieggon da me?

CARILO

Più giusta guerra
E più nobil cimento ora t'invita;
Di suddito guerrier in patria serva
È oscuro il braccio, nè v'ha gloria dove
Dello straniero il figlio
Regna in terra non sua. Già da gran tempo
Muta è la gioja di tue sale, e spesso
Dell'annebbiata luna
I padri tuoi rimiro al fioco raggio
Lagrimosi e dolenti
Star minacciando fra meteore ardenti.
È giunto il dì della vendetta. Vanne,
De'tuoi colli natii raduna i figli,
E fra illustri perigli

Quando avrai domo l'oppressore, quando
Più non andrà di sua futura sorte
La tua patria pensosa,
Allor ritorna ad abbracciar la sposa.

VELANTE

Così dunque Ramiro in un sol giorno
Ti riacquisto e ti perdo?

RAMIRO

Quest'è dunque il riposo
Ch'io pur ora sperai fra le tue braccia?
(a Velante)

CARILO

E che? forse ti turba
Il chiaro invito di cotanta gloria?
Od importuno amore
De'miei Cherusci al condottier men grave
Rende dei ceppi che dell'arme il peso?

VELANTE

Ben hai di selce il core,
Se non sai colpa perdonar d'amore.

RAMIRO

No, che tutta io sento
E di patria e di gloria in sen la fiamma;
Ma se quegli occhi io miro,

Se quel pianto vegg'io, s'odo il sospiro,
Io palpito, io vacillo,
Temo di guerra il suono,
Scordo le mie catene, e un vile io sono.
Il tuo pianto, il tuo dolore, *(a Vel.)*
O mia bella, io non vedrò;
Se la patria, se l'onore
Or m'invita, io partirò.

VELANTE

Il mio pianto non vedrai
Fra gli inviti del valor,
Io non bramo, e tu lo sai,
Una destra senza onor.

CARILO

Dell'affanno i foschi giorni
Giusto il ciel compenserà,
Quando fia che a voi ritorni
L'usurpata libertà.

RAMIRO

Dunque io volo.

CARILO

Sì t'affretta.

VELANTE

Ma di me non t'obbliar.

RAMIRO

Nel tuo nome, o mia diletta,
Certo son di trionfar,

VELANTE

Mio Ramiro!

RAMIRO

Mia Velante!

VELANTE E RAMIRO *a* 2

Quant'è acerbo quest'istante!

a 3

Ma nel campo se mi/ti chiama
Dell'onor la sacra voce,
Volo/Vola intrepido e feroce
La mia/tua patria a vendicar.

VELANTE

Ma deh! qual luce intorno
A Carilo sfavilla, e qual ei sembra
Strani veder e portentosi eventi?
Ramiro e che mai fia?

RAMIRO

Taci Velante;

L'alto pensier onde le nubi ei varca,
Incauta, non turbar, e umìl t'appresta
I sacri cenni a venerar del cielo.

VELANTE

Mira che l'arpa ei tocca,
E al canto scioglie l'ispirata bocca.

CARILO

Atro, mugghiante addensasi
Fra le selve del nort orrido un nembo;
Già immenso si precipita,
Fiamme vibrando dall'acceso grembo.
Odi dei lampi al funebre baleno,
Odi dell'Albi (*) al Reno
Il fremito dell'arme,
E sui percossi scudi
Suonar mill'aste e mille brandi ignudi.
Roco volgendo l'onde
All'invito guerrier l'Istro risponde.
Già cento schiere e cento
Folte, fosche, terribili
Tornan fremendo all'ultimo cimento.
Nè alle giust'ire ultrici

(*) L'Elba.

Pon freno oppor le Pirenee pendici;
D'onde l'acciar di sangue ancor vermiglio
Diguizza inesorabile
Dell'ocean l'occhi-ceruleo figlio.
 Te pur nemica terra,
Te pure un dì invincibile
Calca il furor di provocata guerra,
E forse nel tuo scempio
Alle future età sarai d'esempio.
 Oh quale in cielo io leggo
L'aspro tenor di tue vicine sorti
Ahi quanto pianto io veggo,
D'orbe madri infelici e di consorti,
Allor che intorno alla città reina
Sui campi tuoi più colti,
Alta vedrai ruina,
E i tuoi figli giacer sparsi e insepolti,
Quando il Sequana(*)tuo vedrai più lento
Gir fra cattive sponde,
E un qualche varco all'onde
In tanto ingombro schiuderassi a stento;
Quando dimesso e vinto

(*) La Senna.

Al mare andranne del tuo sangue tinto,
Al mar che inorridito
Con sordo mugghio arretrerà dal lito.
Ah! fur nebbia del colle i prodi tuoi,
Qual notturno balen sparver gli Eroi.
De'regi tuoi nella vetusta sede
Il mio Signor già siede,
E sorridendo al tuo passato orgoglio,
Calca col piè l'abbandonato soglio.

Ma chi rischiarami
L'atra procella,
Chi in ciel ridonami
Calma sì bella,
E nuova adduce,
Più fausta luce?
Chi sulle celeri
Nubi che fuggono,
Cui 'l sol dei candidi
Dardi percote,
Guida le argentee
Raggianti rote?
Del liquid'etere
Chi ne'sentieri
Il volo tempera

Ai velocissimi
Bianchi corsieri?
Sì che il mio palpito
Già ti palesa,
Da tante lagrime
Deh vieni attesa,
Pace delizia
D'ogni bel core.
Deh! per te cessino
I nostri mali,
O de' mortali
Voto ed amore.
Su su toglietevi
Dai nostri sguardi
Arnesi orribili
Ed aste e dardi;
Ordin novel già l'universo avviva,
Ecco la Diva.
Splendano al solco
Cangiate in vomeri
Le inique spade,
O al fianco pendano
Del pio bifolco
Sol atte a mietere

L'aureo tesor dell'ondeggianti biade.
Aura più lieta il mondo ora ricrea,
Ecco la Dea.
Roda la scabra ruggine
Elmi ed usberghi e scudi,
Che omai tra noi sen riedono
Ozj più miti e più tranquilli studi.
Scorga al cader del giorno
Il buon cultor la giovinetta prole
Menar liete carole
Ai vecchi padri e ai casolar d' intorno.
Sorgi figlia del colle e asciuga omai
I tuoi dolenti rai,
Ridesta il suon di pastorali avene,
La Dea già viene.
Di carche spiche adorna
Sovra gemmato cocchio a noi ritorna.
Della passata istoria
Ravvolga la memoria
Un cupo obblio profondo,
Scese la PACE a rallegrar il mondo.

VELANTE

Giusti Dei! quali accenti, e quanta speme!
Dunque vedrò in brev'ora

Di sì bel dì la fortunata aurora?

CARILO

Voce del Nume esser potria fallace?

RAMIRO

Oh come l'alma mia arde e sfavilla
Di tue possenti corde,
O sir dei canti, al non più inteso suono.
Armi novelle or qui mi reca, o cara,
Che impaziente io sono;
O tu di mia memoria
Innalzerai fra queste piante il segno,
O tornar mi vedrai di te più degno.

CARILO

Ma giura in pria, che mai
Quel brando deporrai,
Se alfin non torna dopo tanta guerra
Amica pace ad infiorar la terra;
E se 'l natio tuo suolo
Da ogni insulto stranier non fia sicuro.

RAMIRO

Su questo acciar,e in faccia al ciel lo giuro.

CARILO

Or vanne adunque, che temuto il braccio
È di Ramiro fra le pugne. Spezza

Di nostra servitù l'indegno laccio
In te s'adempian tutti
Delle mie labbra i non fallaci auguri,
E 'l nome tuo dopo sì lunghi affanni,
Sulle penne degli anni,
Sen voli illustre ai secoli futuri
Fra quegli eroi, che infranti
Della lor patria i ceppi,
Quale non fu giammaï ferma e tenace
Al mondo afflitto ridonâr la pace.

a 3

Caro asilo ov' io spirai
L'aure prime di mia vita,
Sì tra poco tornerai
All'antico tuo splendor.

CORO DI SOLDATI

Tornerai, che ognun di noi
Fermo ha 'l braccio e fermo il cor.

CORO DI VERGINI

Tornerai, che degli Eroi
I Dei vegliano in favor.

VELANTE

Ecco alfin celeste aita
Che discioglie le catene.

RAMIRO

Ecco alfin di tante pene
La ria fonte inaridita.

CARILO

Già s'affretta - la vendetta
Dell'afflitta umanità.

CORO DI SOLDATI

Quel grand'astro che al mattino
Scintillava sì orgoglioso,
No l'occaso non vedrà.

CORO DI VERGINI

Ma nel mezzo al suo cammino
D'improvviso ecclisserà.

CARILO

D'implacabili discordie
Spenta in ciel così la face,
Dolce abbraccio con la Pace
La Giustizia annoderà.

RAMIRO

Nel mirar l'amato figlio
Più non tremi al suo periglio
L'infelice - genitrice
E 'l canuto genitor.

VELANTE

E sui talami deserti
Ove or piangono le spose,
Rifioriscano le rose
Che vi sparse un giorno amor.

a 3

Dunque percotasi
Lo scudo avito,
Ratti discendano
Al noto invito
Tutti i Guerrier.

RAMIRO

Dammi intanto un'altro amplesso;

VELANTE

Fa ch' io senta un'altro addio;

VELANTE E CARILO *a* 2

Torna degno di te stesso
La tua patria a riveder.

I DUE CORI

Torna degno di te stesso
La tua patria a riveder.

(Un soldato percuote colla lancia su d'uno scudo.)

VELANTE E CARILO *a* 2

Ecco il terribile
Suono di morte

RAMIRO

Io volo a sciogliere
L'aspre ritorte,

TUTTI

E 'l crudo a infrangere
Giogo stranier,

CARILO

E tu benefico
Pietoso Nume,
Dispiega l'auree
Volanti piume
E a questi lidi,
Pace, t'assidi.

CORO DI SOLDATI

No quell'astro sì orgoglioso
Più l'occaso non vedrà.

RAMIRO

Allor più fulgido
Sorgendo il giorno
Questo soggiorno
Indorerà.

CORO DI VERGINI

Ma nel mezzo al suo cammino
D' improvviso ecclisserà.

VELANTE

Allor più candida
Per l'aura bruna
La vaga luna
S' affaccierà.

CORI

E all'antico suo riposo
Tutto il mondo tornerà.

CORO DI SOLDATI

Voliamo impavidi
D'incontro a morte;
Voliamo a sciogliere
L'aspre ritorte,

TUTTI

E 'l crudo a infrangere
Giogo stranier.

LICENZA

Tempo è ch' io sgombri il vel. PRENCE perdona,
Se fra gli Ascrei concenti
Di nostra etade i portentosi eventi
Coi chiari esempj del valor vetusto
Io tentai d'adombrar. Più non risponde,
Il so, l'onda del Reno
De' fieri bardi all'animoso canto;
E lento e fiacco omai
Per le selve Brutere
Erra d'Arminio e d' Inguiomero il vanto.
So, che la gloria antica
Vinser degli avi i generosi figli,
E già la musa mia,
Che dell' error s'avvede,
PRENCE, se nol ricusi, a te s' appressa
E timida e sommessa
L'arpa Cherusca ti depone al piede.
No dalle vie dell' etere
Co' suoi lucenti rai
Non rimirò giammai
Tanta virtude il sol.
E già la Fama attonita
Scordando i prischi Eroi
Dispiega i vanni suoi
A non più usato vol.

Sì fia la Fama, che all'età più tarde
Del REGNATOR DELL'ISTRO
Rammenterà la gloria,
E come il crine ei strinse
Alla dubbia vittoria
E là sull'Elba al carro suo l'avvinse.
Suonò di lieti evviva
La Neva allor dalla gelata riva,
Del Carpato nevoso
L'alte cime eccheggiar, e più serena
Fuori dal gorgo algoso
L'Oder alzò l'inghirlandata testa.
Allor da mille abeti
Suonò l'Ibera e l'Alemanna Teti;
Allor l'Itala donna
Sospese il lungo pianto
Ed atteggiato di clemente affetto
Poichè da lunge il vidde,
S'ornò le treccie e ricompose il manto.
Ah! tu PRENCE, tu 'l sai, se a te devoti
Sull'ali dei sospiri
I suoi preghi volâr e i caldi voti!
Sì li fe' paghi il ciel; dell' Istro i prodi
Già sulla Senna le grand' aste han fitte,
E se ancor salvo da mortal periglio
Or rinverdisce il giglio,
Se muto è 'l tuon di guerra,
Se nell'Ausonia terra
Dalla Norica rupe ai Cozii gioghi

Ogni labbro ripete
Dolce di pace il suono,
Prence, del tuo SIGNOR è questo un dono.
A sì grand' opre invero
Troppo è minore il canto;
Ma un candido e sincero
De' nostri grati cor tenero sfogo
Chi poteva vietar? Ah! tu che torni,
Colle provvide tue cure paterne,
Sovra gli Euganei lidi
Dell' antico seren gli aurati giorni,
Deh! cortese l'accogli;
E s'avverrà, che su di lui risplenda
Di tua clemenza un raggio,
No che volgar non fia
Della mia musa il riverente omaggio;
Anzi dell' Austria ancora al soglio augusto
Di se stesso maggiore
Udrassi forse un giorno
De' miei carmi lo spirto errar d'intorno.

Così quel fior che avvolgesi
Entro al materno stelo,
S' erge superbo al cielo
Se lo ridesta il dì.
Ma 'l variopinto onore,
Ond' egli il grembo adornasi,
Merto non è del fiore,
Ma sol del raggio etereo
Che il sen gli colorì.